Banda Musicale dal 1870
Biblioteca Centro Studi
Scrivere Arte
www.juppavitale.it

AGORÀ
Acerno

Obiettivo su... focus
Museo della Musica
Coro Polifonico

Novembre 2014 *Bollettino della* *Associazione Culturale Musicale "Juppa Vitale"* **n. 57**

Editoriale di Salvatore Telese

Coscienza sopita

Spesso la storia si ripete... ma con conseguenze e evoluzione diverse. Diventa lecito e spontaneo allora chiedersi perchè.

Le richieste di rinnovamento e di partecipazione alla vita democratica innescano la protesta govanile e studentesca sia del 1968 europeo che della rivolta degli ombrelli del 2014 a Hong Kong, la colonia britannica che nel 1997 è stata trasformata in Regione amministrativa speciale da Margareth Thatcher e Deng Xiaoping.

Ma oltre le cariche della polizia in assetto antisommossa contro i manifestanti, i manganelli, i gas lacrimogeni, le barricate e le occupazioni delle Università e delle piazze le analogie sembrano arrestarsi qui. Questo sollecita una serie di considerazioni.

Nel '68 il focolaio della protesta si sviluppò alla Sorbona di Parigi ma rapidamente si diffuse in tutta l'Europa e nei Paesi di cultura occidentale accendendo gli animi anche di altre classi sociali contagiando della sua bramosia di democrazia sia la "classe operaia" che il movimento degli "intellettuali".

Nel 2014, dopo qualche giorno di "informazione" quotidiana, tutti i mass media, finito lo scoop della notizia di prima pagina, hanno completamente ignorato il movimento relegandolo ad un fenomeno localistico depotenziandone le motivazioni. Ciò ha contribuito a non far estendere la protesta, a relegarla a Admirality sull' isola di Hong Kong, ove è presente il concentramento principale dei manifestanti e di Causeway Bay e di Mongkok sulla penisola di Kowloon e a non far passare in pieno il messaggio di libertà di questi giovani.

Eppure la notizia doveva far riflettere e poteva rappresentare un grande messaggio anche per il popolo italiano. Dopo l'esperienza di Tienanmen di venticinque anni fa, migliaia di giovani per settimane sono in piazza a sfidare la grande potenza cinese per rivendicare la possibilità di scegliere i propri rappresentanti politici con un voto a suffragio popolare non accettando i nomi imposti nelle liste della "nomenklatura".

In Italia da è presentato come "democratico" un simile sistema elettorale e tanti non si stupiscono e rammaricano di non poter più esprimere liberamente il nome dei

Continua a pag. 3

Acerno ricorda uno dei suoi cittadini migliori *di Andrea Cerrone e Salvatore Telese*

Il 25 Ottobre Acerno ha onorato la memoria del Dottor Giuseppe Cuozzo, per molti lustri medico condotto di Acerno, intitolandogli una strada.

La relativa pratica, prevista dalla Amministrazione Giannattasio e avviata dalla successiva a guida Cuozzo, ha raggiunto il traguardo con l'attuale compagine amministrativa retta dal Dottor Vito Sansone, constatazione questa, come nel corso del'intervento ha voluto far rilevare il primo cittadino, non irrilevante. Così come la presenza di tanti medici di origine acernese, tutti uniti nel ricordo di un collega che resta per loro ancora oggi un punto di riferimento.

Nella sala consiliare del Comune erano convenute le tre figlie del Dottore Cuozzo, Liliana, Rosanna e Mariella con le rispettive famiglie.

Il Dottor Salvatore Telese, medico anch'egli e Presidente dell'Associazione Juppa Vitale organizzatrice dell'evento, quale moderatore ha rivolto alla famiglia Cuozzo un caloroso saluto, un ringraziamento alla Amministrazione Comunale per l'iniziativa e ha delineato la figura di Giuseppe Cuozzo quale uomo, cittadino, politico, avendo ricoperto la carica di Podestà, e di medico sottolineandone la diuturna disponibilità e la capacità di relazionarsi con i compaesani di tutti gli strati sociali, di comprenderne gli umori e le esigenze e di mediarne le frizioni.

Ha precisato che si è inteso organizzare l'evento non come una commemorazione ma dando ad esso l'impronta di una festa celebrativa di tutto il paese.

Ha preso, quindi, la parola il Dottor Vito Sansone, Sindaco della cittadina, che ha esordito richiamando il faticoso iter della pratica ed esprimendo alla famiglia il proprio compiacimento; il sindaco ha altresì messo in rilievo il debito morale che Acerno aveva nei confronti del Dottore Cuozzo, medico condotto tutto fare, anche perché, almeno in un certo periodo, fu unico sanitario del paese.

Con l'occasione il dottor Sansone ha voluto rimarcare la riconoscenza, anche a nome del Dottor Giuseppe Cappetta, anch'egli presente alla cerimonia, per essere stati ambedue avviati alla pratica "medica" dal dott. Cuozzo, sino ad identificarsi, come si è espresso con felice immagine, come due stampelle, che finirono con il costituire il team dello studio Cuozzo, che, nel tempo divenne una vera "scuola", cui si "iscrissero" i Dottori Pasquale Lupo e Giuseppe Bottiglieri, come ambedue hanno ricordato nei loro interventi. Quest'ultimo ha voluto altresì precisare che egli fu non solo ammiratore del "maestro", ma anche per lunghi anni suo confidente con un rapporto quasi filiale.

Altri medici acernesi: i Dottori Giuseppe Bovi, Aldo Apadula e Giuseppe Bove, con la loro presenza hanno voluto anch'essi testimoniare la profonda stima nei confronti del collega cui giustamente veniva intitolata una strada del paese.

Una proiezione preparata dalla Associazione Juppa Vitale con il particolare impegno di Nicola Zottoli è stata proiettata quale prologo dell'evento celebrativo per testimoniare anche con immagini la vita del Dottore Giuseppe Cuozzo ed è stata particolarmente apprezzata in quanto ha anche visivamente riportato nell'uditorio la sua presenza e immagini storiche della vita di Acerno.

Il Dottor Telese nel dare la parola per i successivi interventi non ha mancato di segnalare le responsabilità, ma anche le soddisfazioni, che caratterizzavano l'esercizio della professione medica in un'epoca in cui estremamente diversa da oggi erano l'organizzazione della Sanità Pubblica, le conoscenze scientifiche e le possibilità diagnostiche e terapeutiche. Nel contempo rimarcava gli aspetti salienti che i vari relatori descrivevano e che venivano a delineare più particolareggiatamente la personalità e l'opera del Dottore Cuozzo.

Un intervento appassionato è stato quello di Alfredo Vece, che, con spirito filiale, aveva, negli ultimi anni di vita, soretto "il dottore". A lui, in particolare, la famiglia Cuozzo ha voluto esprimere la propria gratitudine.

La Vice-Sindaco Donatina Di Lascio, nel consesso insieme ai due Assessori Comunali Salvatore De Nicola (Junior e Senior), nel suo

Continua a pag.5

DUEMILA ANNI DOPO!

di Stanislao Cuozzo

E' opportuno che si legga nel silenzio la pagina di David Maria Turoldo, sotto riportata e che non ha bisogno di commento o di interpretazione. E' troppo evidente la verità, messa a nudo con crudezza e che non risparmia nessuno. Non inganni il la parola che sembra, a primo acchito, "di parte", come se rivolta soltanto a quelli che si dicono cristiani. Tutti siamo interessati, credenti e non, puntati a dito e chiamati a rivedere il nostro stile di vita, le nostre convinzioni tanto solide al punto che non ammettono critiche o ripensamenti. Come a dire: "Io posseggo la verità!". "La mia condotta è ineccepibile!".

Il contenuto dell'amara riflessione di Turoldo è per l'uomo in generale ma, soprattutto, per ciascun uomo in particolare, invitato a riflettere sulla sua stupidità senza remore e sulla sua insipienza, spacciata per scienza, per sapienza, per progresso. Progredire significa avanzare verso il meglio, verso la costruzione di un "umanesimo integrale" e sarebbe sufficiente ascoltare e mettere in pratica i dettami limpidi della coscienza, guida unica e non fallace verso quella libertà che produce il bene.

Le cose rimangono cose e i beni non sono il bene. Il dominio delle cose umilia la nostra grandezza e del cuore ne fa soltanto una pompa, ma sappiamo che è anima alla ricerca della sua realizzazione, del suo posto, del suo destino non finito.

Siamo colpevoli tutti! A tutti, ribadisco, è rivolto il grido di Turoldo: ai credenti, agli gnostici, agli agnostici, ai filosofi, agli scienziati, all'uomo "comune" (ma esistono, forse, uomini comuni?), ai buoni, ai mediocri, ai farabutti di ogni risma (a questi in maniera speciale). Nessuno è esente, perché tutti siamo proporzionalmente colpevoli. Tutti, a cominciare da me, dobbiamo guardare pure in alto, oltre il limitato orizzonte del nostro piccolo mondo sicuro, quieto, meschino ed egoista. Non dobbiamo sempre accusare gli altri, perché i primi colpevoli siamo noi. E rimane sempre vero quanto scriveva Elisabetta Leseur: "Chi eleva se stesso, innalza il mondo". Ma forse è cosa buona e giusta chiudere la bocca o, meglio, posare la penna e "ascoltare" questo brano così "urgente" e prepotentemente incisivo. Si dirà, alla fine: "Son cose note!". Ma sempre neglette e rimandate e chi non agisce e non si rimbocca le maniche ogni giorno, demolisce, non costruisce, aggrava il male, non lo cura.

"Uomini, non invocatemi più". E' il primo dei tuoi comandamenti: "Non nominate il nome di Dio invano". Cosa abbiamo fatto del tuo nome, Signore! Cosa dice ormai questo nome agli uomini? A che serve? E ancora la sua voce: "Non nominatemi invano, non disturbatemi con le vostre ciance". Infatti, ci sono preghiere, che possono essere bestemmie (le mie, forse). Come possono esserci bestemmie da disperati, le quali, invece, sono preghiere. "Io non so cosa farmene dei vostri incensi. Non continuate più a recare offerte inutili. Il novilunio, il sabato e le altre feste comandate non le posso soffrire.

Le vostre solennità mi sono di peso, sono stanco di sopportale: finché regna l'iniquità nelle vostre riunioni. Lavatevi, mondatevi, togliete via dagli occhi miei la malizia delle vostre intenzioni". "Non nominatemi più almeno per molti anni. Avete fatto scudo di me ai vostri orgogli, avete coperto col mio nome cose innominabili. Avete innalzato nel centro delle vostre città il vitello d'oro e lo avete adorato come vostro Dio. E nel mio nome avete tenuto buoni tutti i poveri della terra, miei veri tabernacoli di carne; invece di vendicarli. Nessuno che almeno preghi insieme ai miei poveri nelle vostre chiese. "Non invocate più il mio nome, quando assumete le cariche del governo del mondo, o quando celebrate i vostri processi. E poi non siete capaci di trasformare una spada in vomero e una lancia in falce, o gente fomentatrice di guerre, uomini perennemente in guerra contro i vostri fratelli, gente divisa in mille religioni. Voi non siete che giudici di parte e sempre nel mio nome. E non pensate che ai vostri diritti, a ciò che voi e non io chiamate diritto. Il diritto per me è solo di colui che è umiliato e offeso ed è senza lavoro e senza pane; il diritto è di quanti voi scartate dalle vostre assemblee e rapinate coi vostri sistemi detti civili. "Non nominatemi più fino a quando un solo fanciullo è rovinato da voi grandi; fin quando milioni e milioni di figli miei sono esclusi dai vostri guadagni, ridotti alla fame e alla morte. E poi non date a me la colpa, poiché ci sono più ricchezze sulla terra che astri nel cielo. Voi non sapete che cosa è un uomo, un solo uomo per me: ogni uomo che soffre è il mio Cristo, grumo di fango e lacrime del Figlio mio. A me basta che ci sia qualche giusto sulla terra per perdonarvi, quelle creature semplici, che voi non sapete neppure se esistono: è solo per costoro che non mi pento di avervi creato. La mia gloria è l'uomo, e però questo non l'avete ancora capito. Ma non abbiate paura: per questi figli miei, un resto (il piccolo resto d'Israele), io salverò ugualmente la mia creazione. Solo non voglio, non voglio che vi facciate belli col mio nome. Ci sono atei - così li chiamate - che mi sono più vicini di voi. Voi non sapete dove mi nascondo. Non nominatemi più, uomini, almeno per molti anni. Quale altro nome fu così macchiato e deturpato? Quanto è il sangue innocente versato in mio onore? E quante le ingiustizie che fui costretto a coprire? Per favore non nominate il mio nome invano". (David Maria Turoldo, da "Madre", maggio 1967).

Credo non ci sia bisogno di commento o di analisi a questo brano, eppur mi verrebbe da concludere amaramente che la disgrazia dell'umanità provenga dal fatto che essa è costituita da uomini, i quali avranno pure raggiunto la luna, lanciati alla conquista dello spazio, avranno pure scrutato il mondo infinitamente piccolo, ma hanno smarrito la strada dell'amore, l'unica via maestra, troppo scarsamente frequentata.

Eppure non bisogna stancarsi di sperare, fino a che qualcuno fra noi continua ad inerpicarsi lungo gli impervi sentieri che sfociano nella bellezza.

Spigolando

... dalla saggezza popolare ...

Lu vòje chiama curnutu a l'asenu.

Riflessioni di fine estate

di Domenico Cuozzo

Confesso di appartenere a quel genere di uomini che considera ogni difficoltà come possibilità per migliorare, superare le avversità con un nuovo insegnamento.

Nella vita di ogni uomo, di ogni comunità, di ogni nazione, non mancano le occasioni per rendersi conto di come può essere difficile vivere, di come grandi sono i problemi di ogni giorno.

Nella nostra comunità di Acerno, ultimamente di motivi di preoccupazione per il futuro, per il presente sono accresciuti di parecchio, a cominciare dalla mancata raccolta delle castagne alla strada che frana giorno per giorno, oltre ad una lunga lista che sembra non avere mai fine di altri problemi. Soluzioni ancora nessuna. Ricette di guarigioni tante, forse troppe, divisioni sempre presenti.

Come detto all'inizio credo di dover dire che questa è una buona opportunità di fermare il lento, inesorabile declino che da anni sento ripetere da tante parti, per dare una svolta alla nostra realtà locale.

Nessuna ha la bacchetta magica, né la forza di risolvere da solo i problemi di Acerno, credo sia arrivato il momento di condividere le idee, le soluzioni e creare le giuste risposte alle tante domande che ci facciamo ogni giorno.

I nostri genitori hanno ricostruito il paese dalle macerie di una guerra mondiale, portato prosperità dove risiedeva la povertà, basta guardare vecchie foto per rendersi conto del cambiamento avvenuto, a noi tocca il compito di continuarlo, migliorando i loro errori, sfruttando al meglio le risorse che abbiamo.

Facendo mia la celebre battuta di Edoardo De Filippo "A da passà a nuttata", ma che risveglio vogliamo dare ai nostri figli ? Ebbene sì gli esami non finiscono mai. Riflettiamo

Se crescesse l'uomo

Oh! Se crescesse l'uomo
nel bambino,
lasciando del bambino
la chiarità dello sguardo
e lo stupore del prodigio
di ogni giorno che si illumina,
su orbita d'amore
danzerebbe la terra,
giardino di fiori, non campo di rovi
non covo di ladri, non urlo di guerra,
ma ovile sereno di pace sarebbe
e tempio d'amore.
Sostegno e alimento la gioia
e come di neve un candore
abbraccerebbe la terra.
Non più la parola nemico,
non povero, solo fratello
ha il suono di vita.
E' dono e comando per noi
l'ascesa nel puro infinito,
partecipi solo
del fulgore divino.

Stanislao Cuozzo

La sedia "distinta" … in chiesa

di Andrea Cerrone

Il ciclone "papa Francesco" ha investito – anche se solo indirettamente – pure il cerimoniale che ab immemorabili regolava la presenza delle autorità civili nelle manifestazioni religiose: le ha dispensate dal mettersi al suo seguito.

L'accentuarsi, però, in periferia, di infiltrazioni mafiose e l'occupazione anche al centro del potere da parte di forze politiche dichiaratamente atee o areligiose, aveva già da tempo spinto la Chiesa italiana a rivedere tale prassi, anche se non in maniera decisiva.

Tali fenomeni, però, sono andati accentuandosi, assumendo, particolarmente nel Meridione, connotazioni paganeggianti, talora di sottomissione alla stesa mafia. E' in tali condizioni che la CEC (Conferenza Episcopale Campana) ha fornito al clero direttive miranti a riportare le manifestazioni religiose e, in particolare,le processioni, nell'alveo della pura religiosità sfrondandole da ogni diversa espressione. Un compito difficile questo, dopo che la Chiesa italiana – almeno a partire dal Concordato del '29 ottenuto il riconoscimento della Religione Cattolica quale religione dello Stato, ne sanciva la presenza in tutte le articolazioni della vita civile. Esemplare – a tale proposito – l'obbligo imposto ai Capitoli Cattedrali di pregare nella messa conventuale, per il re (e il popolo da lui governato). Peraltro la nostra tradizione italiana ha visto pressoché sempre, al di là delle parole e di momenti episodici, la Chiesa e lo Stato collaborare insieme. E l'incontro avveniva specialmente nelle manifestazioni religiose, che avevano anche connotazioni civili, come la festa patronale.

Peraltro non c'è chi non si renda conto che il calendario ancora oggi in uso e non solo in Italia, regolamenta il tempo – ossia i giorni, i mesi e gli anni – eccettuata la parentesi della rivoluzione francese, che ha quindi una base esclusivamente religiosa e cattolica che, volendo esemplificare, consente che la ricorrenza sia anche festa civile. Per questi motivi la separazione tra momento strettamente religioso e quello più propriamente civile nelle "manifestazioni popolari" spesso si appalesa difficile.

Il problema, tuttavia, per la Chiesa si pone, perché, al di là dal cercare di arginare il fenomeno del consumismo, presente ormai in tali manifestazioni, si avverte un ritorno a forme di superstizione e di paganesimo che cozzano con la Religione.

Tanto premesso dobbiamo dire che, a partire dal '700, di passi in avanti ne sono stati fatti. Sarà a conoscenza di tutti che, ancora nel 7/800, nel Regno delle Due Sicilie i vescovi, almeno in parte, venivano nominati dalla Corte, cosa che poteva concorrere a fare sì che, almeno alcuni di essi, si firmassero – rivolgendosi al Re – "suoi vassalli"; o che il Re si occupasse pure delle "processioni", obbligando – per fare un esempio -, come avvenne ad Acerno, il riluttante capitolo cattedrale a partecipare a una manifestazione indetta dal Decurionato "ad petendam pluviam".

Parimenti è a tutti noto che, anche in periferia, i feudatari e, poi, i rappresentanti del popolo, in chiesa avessero la sedia … "distinta". Oggi, però, non possiamo negare loro una sedia comune! Sarebbe troppo!

Continua da pag. 1 - *Coscienza sopita*

rappresentanti politici.

"Politologi" stanno da anni tentando di convincere il popolo italiano che anche questa è una metodologia elettorale "democratica". Il popolo dei giovani di Hong Kong sono convinti e dimostrano il contrario.

Se la coscienza politica degli italiani risulta dormiente non è un fatto accidentale o casuale e non si è sviluppata per caso. E' stato un lento e progressivo processo psicologico e culturale collettivo abilmente indotto e camuffato che ha portato a tanto.

Il venir meno del senso di democrazia e della necessità della partecipazione, il distacco del cittadino dalla Politica e dagli Ideali che ispiravano i Partiti potrebbe trovare la sua origine dall'avvertire costantemente una enorme distanza tra le esigenze quotidiane del cittadino e le fumose e tecnocratiche teorie della politica.

La presenza nel territorio di luoghi di formazione della coscienza civile e politica che potevano essere rappresentate da circoli culturali, dalla capillarizzazione fino al paese più sperduto dello stivale o del quartiere più periferico di una città di sezioni di partiti, anche i più piccoli, avevano rappresentato il collante tra i rappresentanti politici e i cittadini. Qui le scelte del partito venivano in un qualche modo elaborate, condivise, metabolizzate e trasmesse alle sedi centrali. Qui si poteva incardinare una discussione e qui il politico doveva render conto delle scelte e dell'operato, qui il politico poteva dimostrare di essere parte del territorio e non "calato" dalla nomenclatura del partito o scelto e inserito nella posizione di lista utile ad essere eletto in funzione alla frequentazione delle sedi centrali o all'affetto del segretario o alle sue simpatie o avvenenze.

Da ciò il sempre crescente astensionismo che si registra nelle varie elezioni o "primarie" che siano, da ciò il distacco e la abulia civile tanto lontana dall'entusiasmo manifestata dai giovani dei Hong Kong e la difficoltà a recepire il loro messaggio, che è un invito a pretendere la libertà di voto e la necessità democratica del suffragio popolare.

Anni di continui messaggi subliminari o anche espliciti hanno prodotto un cambiamento culturale e un convincimento generale che inducono a prediligere e prioritariamente dare importanza e significato ai bisogni economici e di benessere materiale rispetto ai valori "ideologici" e immateriali.

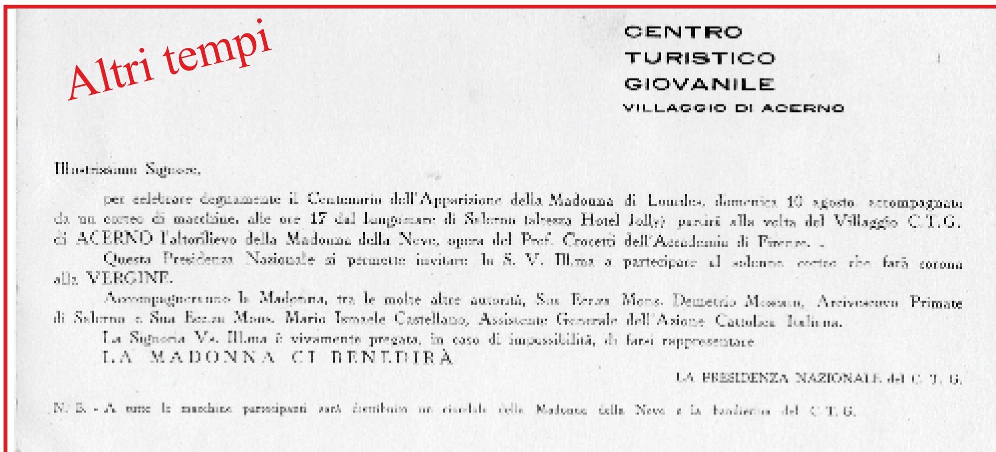
L'acutizzarsi della crisi economica, che ha impoverito le classi medie e le classi più povere rendendo sempre più difficile non solo il mantenimento di uno status sociale o di un tenore di vita caratterizzato spesso dalla necessità di soddisfare le aspettative o le esigenze anche non indispensabili ma spesso anche i bisogni primari individuali e della famiglia e l'aumento della disoccupazione, ha fatto esplodere un equilibrio sociale e ha reso ancor più tangibile il risvolto del cambiamento culturale sulla vita reale.

In tale contesto di addormentamento della coscienza civile in modo superficiale, a "sensazione" o a simpatia è facile lasciarsi trascinare dalle belle promesse accattivanti, dare credito al banditore di turno osannato perché mette a fuoco e denuncia le criticità che caratterizzano la vita sociale e tutti i limiti della organizzazione sociale e amministrativa indipendentemente da quale sia la soluzione proposta.

Sulla analisi sociologica, la constatazione della presenza di un bisogno e la denuncia di un problema possono trovare convergenza indistintamente tanti, ma la differenziazione si evidenzia sulle modalità di offrire la soluzione. Queste non possono prescindere dalla ideologia, cioè dalla filosofia che è alla base di una programmazione ideale che specifica e caratterizza le priorità, il tipo di organizzazione sociale e di Welfare State.

La verifica e il giudizio è un diritto democratico del cittadino. Tale diritto il cittadino può esercitarlo solo attraverso l'espressione del suo voto libero, cosciente e consapevole formato nella partecipazione civile e nella maturazione politica e culturale.

Altri tempi



CENTRO
TURISTICO
GIOVANILE
VILLAGGIO DI ACERNO

Illustrissimo Signore,

per celebrare degnamente il Centenario dell'Apparizione della Madonna di Lourdes, domenica 10 agosto accompagnato da un corteo di macchine, alle ore 17 dal lungomare di Salerno (altezza Hotel Jolly) passerà alla volta del Villaggio C.T.G. di ACERNO l'altorilievo della Madonna della Neve, opera del Prof. Crocetti dell'Accademia di Firenze.

Questa Presidenza Nazionale si permette invitare la S. V. Ill.ma a partecipare al solenne corteo che farà corona alla VERGINE.

Accompagneranno la Madonna, tra le molte altre autorità, Sua Ecc.za Mons. Demetrio Moscato, Arcivescovo Primate di Salerno e Sua Ecc.za Mons. Maria Ismaele Castellano, Assistente Generale dell'Azione Cattolica Italiana.

La Signoria V.a Ill.ma è vivamente pregata, in caso di impossibilità, di farsi rappresentare

LA MADONNA CI BENEDIRÀ

LA PRESIDENZA NAZIONALE del C. T. G.

N. B. - A tutte le macchine partecipanti sarà distribuito un ricordo della Madonna della Neve e la bandierina del C. T. G.

La giustizia

di Antonio Sansone

Qual è l'ambito specifico della Giustizia? Eppure in nome di Dike, figlia di Zeus, si governano i popoli; si dirimono contese nei gruppi umani; si organizza la vita religiosa; si approvano o condannano le azioni dei singoli. Politica, diritto, religione o morale?

La società politica efficiente è guidata dal governante onesto e giusto. I tribunali, in nome della verità, si qualificano con la scritta: "La Legge è uguale per tutti", perciò giusta. La vita della comunità religiosa si fonda sull'idea di un Dio non solo infinito, onnipotente e onnisciente, ma anche e soprattutto giusto. Il sistema di valori morali, guida dei costumi delle società, si lega immancabilmente al valore del Bene e quest'ultimo è tale in quanto giusto. Nessun consorzio umano può quindi esistere senza presupporre un'idea di giustizia, che potrà essere diversa ma mai assente. Non esistono, infatti, poteri, norme, divinità e principi morali senza il richiamo ad essa. Quindi la giustizia diventa la condizione essenziale di ogni forma di esistenza associata.

Perciò, l'esigenza di misurare tutti i fenomeni sociali con tale "indicatore" ci conduce inevitabilmente ad alcune considerazioni su un concetto così "impegnativo" della vita collettiva. Si misura la febbre quando sentiamo di stare male, cerchiamo pertanto la giustizia perché avvertiamo il sentimento dell'ingiustizia.

Innanzitutto, partiamo dalla più semplice e banale delle domande: la giustizia cos'è? È un principio naturale, positivo, umano, divino? Esiste una Giustizia universale? Senza aggettivi? O essa è relativa al pensiero dominante e quindi storicamente e socialmente determinata? A chi spetta l'ultima parola? Di quale giustizia si tratta: quella dello Stato, dei tribunali, del più forte, degli umili, della Verità. La giustizia sociale, morale o divina? Chi decide che un comportamento, un'istituzione, un sistema politico, un individuo, un progetto siano o no giusti?

Per inoltrarci nel discreto e timido tentativo di rispondere a qualche quesito non ci resta che riflettere in maniera libera e laica, sgombra da dogmatici e rigidi schematismi o da pregiudizi culturali e ideologici. Ciò significa aprirsi ad una coraggiosa disposizione che urta, a volte anche in maniera pericolosa, contro fondamenti e certezze. Essa mette in crisi convinzioni e principi sui quali si costruiscono le visioni del mondo che portano perfino alla nascita e alla caratterizzazione delle stesse civiltà. In ogni caso, ai fini del nostro discorso, risulta sufficientemente evidente come la coscienza umana sembri costitutivamente orientata a servirsi del sentimento della giustizia per legittimare le proprie azioni. Anche quando quest'ultima viene di fatto negata e umiliata, si agisce in suo nome. Gli stessi dittatori del passato, i grandi carnefici della Storia, hanno sempre presentato i loro folli progetti in nome di un ordine equo e legittimo.

Il più grande filosofo dell'antichità, Platone, pone a fondamento della sua Repubblica ideale proprio la giustizia, quale condizione indispensabile e fine ultimo per l'armonia e l'efficienza del suo sistema. Tre virtù: saggezza, coraggio e temperanza e tre classi: governanti, guerrieri e produttori costituiscono gli elementi portanti del suo organismo politico in cui si realizza la società giusta secondo ragione. In essa ogni individuo è impegnato unicamente ad attendere al proprio compito, quello per cui è adatto. La giustizia in Platone non rappresenta solo il risultato di un armonico corpo socio-politico tendente al Bene, ma garantisce anche l'equilibrio interiore del singolo uomo. La tripartizione dello Stato nelle tre classi accennate e delle relative virtù ad esse associate si ripropone, infatti, nell'anima individuale: distinta in razionale, irascibile e concupiscibile. Anche queste ultime si legano rispettivamente alla saggezza, al coraggio e alla temperanza. Quindi non solo nello Stato ma anche nell'individuo la giustizia si realizza quando le singole parti svolgono al meglio la propria funzione.

L'altro grande filosofo, Aristotele, dedica un intero libro al tema della giustizia nella sua Etica nicomachea, ponendola al vertice delle virtù etiche. Essa si configura come conformità alle leggi. Colui che rispetta tutte le norme si qualifica come uomo integralmente virtuoso. Lo Stagirita distingue una giustizia distributiva e una commutativa. La prima fa riferimento ad una distribuzione secondo meriti, la seconda, invece, destinata a pareggiare vantaggi e svantaggi, è di carattere correttivo (pura uguaglianza).

Il filosofo politico statunitense John Rawls si è occupato di giustizia nella sua opera principale, un corposo saggio, ormai entrato nel novero dei classici della filosofia, dal titolo Una teoria della giustizia (1971). Secondo Amartya Sen (economista indiano, premio Nobel nel 1998), si tratta della più influente e importante teoria sulla giustizia che sia stata scritta nel Novecento.

Rawls propone una forma di società in cui si tenta di coniugare la libertà individuale con la giustizia sociale. In sostanza sono i due riferimenti ideali fondamentali dell'intero pensiero politico dell'Ottocento e del Novecento. Due principi attorno ai quali si sono appunto determinate, dopo la Rivoluzione francese, le due ideologie principali. Una, quella della tradizione liberal-democratica, attenta soprattutto alla libertà, l'altra, quella social comunista, concentrata di più sulla giustizia e sull'uguaglianza.

Per Rawls la giustizia "è il primo requisito delle istituzioni sociali", come lo è la verità per il pensiero. Come si abbandonano le teorie, quando non risultano vere, così allo stesso modo vanno aboliti o riformati gli ordinamenti giuridici e gli organismi politici quando sono ingiusti. La giustizia sta alle leggi come la verità sta al pensiero. I principi di giustizia elaborati da Ralws partono dal presupposto che l'uguaglianza nel godimento della libertà individuale sia un valore assoluto. Ma la sua preoccupazione è quella di definire su base razionale alcuni principi, validi per tutti, per giungere ad un comune accordo sulla distribuzione dei beni essenziali. Si tratta di fondare razionalmente le regole di giustizia affinché siano accettate da tutti. Pensa, perciò, ad una ipotetica "posizione originaria" (original position) in cui la scelta dei criteri da adottare viene fatta da individui in condizioni di assoluta uguaglianza, in quanto non sanno quale sarà la loro futura collocazione sociale, sicché operano la scelta sotto un "velo di ignoranza" (veil of ignorance). La giustizia sarà così frutto di una scelta fatta da persone "razionali, libere e uguali", autenticamente imparziali, non condizionate da interessi egoistici, di classe o utilitaristici, ma unicamente mossi da valutazioni razionali e universali.

Per tornare alle domande iniziali possiamo limitarci a constatare la difficoltà a definire un concetto che chiama in causa ambiti culturali così vasti: politica, diritto, morale e la stessa religione. A maggior ragione risulta arduo venirne a capo in poche battute. Tuttavia una riflessione su una questione così importante fa sempre bene in tempi in cui tutti, presi dalle urgenze della crescita e dello sviluppo, propongono ricette in nome della giustizia. Sarebbe il caso di fermarsi un po' a riflettere per capire se effettivamente l'aumento del PIL produca realmente una crescita civile, un miglioramento delle condizioni di vita della maggioranza e, soprattutto, un reale aumento del tasso di giustizia nella società. La politica giusta, la legge giusta, la religione giusta, la morale giusta, tutto da differenziare e contrapporre a ciò che si colloca fuori da questi confini, laddove si pone l'ingiusto, il pericolo, il diverso, l'altro, il male. Chissà perché sono sempre gli "altri" a posizionarsi nella regione dell'ingiusto e "noi" in quella della Giustizia. Non sembra assurdo pensare che forse è proprio questa la prima manifestazione della sua negazione.

Concorso internazionale di poesia "Chimera d'oriente"

Il giorno 11 ottobre 2014 si è svolta, nel Giardino degli aranci, a Giffoni Valle Piana, la premiazione dei vincitori del Concorso Internazionale di Poesia "Chimera d'Oriente, promosso dall'Associazione Culturale "Archeogeo" con il patrocinio dei comuni di Olevano sul Tusciano, Montecorvino Rovella, Acerno, Bellizzi, Giffoni Valle Piana e della Provincia di Salerno. Vi ha partecipato anche Stanislao Cuozzo, che si è classificato al II posto per la sezione "Poesia a tema libero per adulti" e al III per la sezione "Poesia religiosa".

red.

Fuga per la gloria

di Roberto Malangone

Di questi tempi sono in pieno fermento il dibattito popolare e l'attività politica. Lo impone la difficile congiuntura economica, un tessuto sociale sempre più impoverito e seviziato, e la necessità di dare risposte pronte e concrete. Si corre più del dovuto. E' l'Italia di oggi, con dubbi, incertezze, fatiche e rinunce a riempire la quotidianità, *"giorni senza giorno dopo, si va all'addosso da slegati, si va in faccia ai colpi senza piegarsi"*. Giorni in cui va di fretta la promessa del ciarlatano e il destino dell'operaio.

Per un Paese che corre un Premier che scappa. Fuga è un termine usato in guerra e in musica. In entrambi i casi è un'arte. In Cina lungo il corso dei millenni fiorirono molti trattati di strategia militare. In uno di questi si narra di un generale che deve organizzare una ritirata da una posizione non più difendibile. Fa legare delle capre per le zampe anteriori e le fa appendere sopra dei tamburi. In quella scomoda posizione le bestie battono con le zampe posteriori creando baccano utile a coprire la ritirata. Il nemico si accorge troppo tardi di avere di fronte solo capre esauste.

Una tattica nota a Palazzo Chigi, dove il marketing mediatico affumica gli occhi degli elettori permettendo al cantastorie di guadagnare il largo e il consenso. Una comparsata di qua, un patto di là, una promessa su, un tweet giù, e il giovane toscano dimostra come è facile far breccia nei fragili cuori italiani: basta la commercializzazione politica e il sapiente uso del mezzo mediatico. E' la strategia che gli permette di evadere. Da cosa fugge il burlone fiorentino? Dai problemi veri del Paese. E perché lo fa? Per la gloria, la sua, in perfetto stile hollywoodiano. *"L'uomo che fugge può combattere di nuovo"* insegna Demostene. Accecato di ambizione e affetto da annuncite cronica, sa che sui temi essenziali verrebbe fuori la sua più totale inettitudine e incapacità. Preferisce il più comodo sotterfugio della finta abolizione del Senato, dell'obolo degli 80 euro a chi un lavoro ce l'ha già (ora anche alle neo-mamme, il prezzo elettorale non cambia), della finta abolizione del Cnel, delle province, e delle auto blu, di una inconcludente riforma del lavoro. Una casta che chiede sacrifici ma che non intacca minimamente i suoi privilegi, e questo è tanto più ignobile quando a governare è la sinistra (o presunta tale) della giustizia sociale.

Questi traditori di vita apparecchiata chiamano battaglie le loro modeste controversie, chiamano scontro uno sfumato divergere di opinioni. I politici come Renzi immaginano d'essere il prolungamento dei guerrieri, dei rivoluzionari. Poteva essere un tempo. Oggi la politica è solo un'appendice morta dell'economia, incaricata di aggiustamenti contabili a colpi di manovrine a spremere, e lui come altri è solo un commissario europeo incapace di dare il giusto primato alla politica, al governo dei cittadini. Si fa fatica a distinguerli i politicanti di oggi, immersi nel fango del sistema e nelle loro finte ideologie e spaccature sociali. Più facile è capire il movente segreto che li ha scaraventati in

pubblico: è sufficiente guardare oltre l'appannato e offuscato velo della pubblicità, che adesca e plagia l'elettore a suo uso e consumo sui ritrovati mediatici di turno, in stile Publitalia. Il Premier preferisce quelli, predilige i simboli, l'art. 18, il tfr in busta paga, a conferma di una politica priva di ogni sostanza ma bella agli occhi dei formalisti. In Italia manca il lavoro, assurdo pensare che un'azienda possa investire perché ha più facilità di licenziare. Non crea lavoro l'art. 18, lo creano gli investimenti e quindi l'accesso al credito: lo Stato interviene in soccorso delle banche ma non delle aziende bisognose di liquidità. Il lavoro lo crea una legge anticorruzione, una legge sul conflitto di interessi, la banda larga, una reale lotta all'evasione fiscale, alla burocrazia e alle mafie colluse, lo crea la ricerca e lo sviluppo, l'abolizione di parte delle oltre 40 forme di contratti di lavoro attualmente presenti (tantissime precarie), gli investimenti per il dissesto idro-geologico, i trasporti al sud, con Matera capitale europea della cultura 2019 ma priva di linee ferroviarie e con l'aeroporto più vicino a Bari! Le norme dell'attuale governo renziano sono state approvate per l'80% con voto di fiducia, che consente di bypassare tutti gli emendamenti in fase discussiva, a testimonianza di una sinistra che non dialoga e di un Parlamento che non parla.

Più volte il solone toscano ha manifestato l'idea di voler puntare sull'istruzione. Bene. Il nostro paese ha un problema serissimo di spreco di capitale umano nella transizione fra scuola e lavoro. Riporto una proposta di Tito Boeri, dal libro *"Le riforme a costo zero"*. Si tratta di introdurre l'apprendistato universitario sul modello delle scuole di specializzazione tedesche, le cosiddette *Fachhochschule*, che erogano titoli di studio equiparati alle lauree di primo livello. Ognuno degli 80 atenei italiani, in accordo con un certo numero di imprese locali, potrebbe introdurre un corso di laurea triennale caratterizzato da una presenza simultanea all'università e in azienda. Metà dei crediti verrebbe acquisita in aula e metà in azienda, il tutto con un contratto di apprendistato di tre anni gratuito e senza l'obbligo di assunzione al termine del percorso. Ma i monti hanno partorito un ridicolo topo, e il Presidente del Consiglio preferisce panem et circenses, preferisce i totem e le banalità.

Fintanto che a prevalere sarà il modello del leader e della delega politica il Paese sarà condannato all'immobilismo e al conservatorismo. Si smuovano le nuove generazioni, accecate dal calcio e dalle futilità mondane. Si sveglino le vecchie, laudatrici del tempo passato, il '68 ritorna o non è mai finito. Si scuotano le massaie, incantate dalla D'Urso e dalla Clerici: come ha affermato qualcuno *"Quando azzarderanno le educande, il Paese è prossimo all'incandescenza"*. Si induriscano le collere e l'odio civile, quello sano e non violento. Come scrisse Stéphane Hessel: *"Movente della resistenza è l'indignazione, che è una delle componenti essenziali che ci fa essere uomini"*.

Continua da pag. 1 - *Acerno ricorda uno dei suoi cittadini migliori*

intervento ha ricordato il valido professionista aperto alle esigenze dei cittadini.

Di concerto con l'Amministrazione Comunale per dare anche un valore pedagogico all'iniziativa e per rafforzare il messaggio della

necessità che i giovani prendano riferimenti da esempi e insegnamenti positivi tramandati dalle generazioni precedenti, sono stati chiamati a essere parte attiva del convegno le scolaresche dell'Istituto Comprensivo locale e i giovani studenti Antonietta Cappetta, Carolina Cianciulli, Andrea Larisa Jacob, Gerardo Salerno e Cristian Cianciulli hanno letto il "ricordo" del Dottor Cuozzo scritto dall'Avvocato Michele Giannattasio nel 1997 in occasione della commemorazione del della figura e l'opera del Dott. Giuseppe Cuozzo in Consiglio Comunale.

Monsignor Andrea Cerrone, già parroco di Acerno per alcuni anni, nel plaudire all'iniziativa, ha ricordato l'impegno del Dottore Cuozzo – espresso sempre in maniera discreta, come era nel suo stile – anche in campo sociale e civile, impegno che aveva facilitato non poco la sua azione pastorale. Ha plaudito pertanto per la scelta della strada intitolatagli perché essa, a suo avviso, essendo la strada che portava all'ambulatorio Cuozzo, era la via frequentata da tutti i cittadini bisognosi di cure mediche; essa peraltro è il terminale della strada Campagna-Acerno, per la quale il Dottore Cuozzo, quale Podestà, aveva concorso alla realizzazione in piena sintonia con l'allora vescovo di Campagna, S.E. Mons. Giuseppe Palatucci.

Mons. Andrea Cerrone concludeva, quindi, il suo dire facendo propria un'immagine tratta dall'opera del fondatore degli scout (ognuno lascia una traccia del suo passaggio nella vita) e che egli individuava nella indiscussa professionalità e nella rilevante carica umana, di cui il Dott. Cuozzo era dotato.

Prendeva la parola, quindi, il Dott. Acanfora Giuseppe, nipote del Dott. Cuozzo, che in modo appassionato e commosso si diceva lieto di emulare nel nome e nella professione il nonno. Ringraziava altresì l'Amministrazione comunale, l'Associazione Juppa Vitale e quanti avevano collaborato alla realizzazione della cerimonia e alla intestazione della strada alla memoria del nonno.

I presenti, quindi, preceduti dalla Banda Musicale Città di Acerno della Associazione Juppa Vitale e dalle scolaresche, si recavano nella via Murge per scoprirne la nuova insegna "via Giuseppe Cuozzo" a lui dedicata perché ne sia testimonianza nel tempo.

Il bicarbonato di sodio: proprietà e virtù

di Giovanna Cerasuolo

L' idrogenocarbonato di sodio, la cui formula è NaHCO3, comunemente è noto con il nome di bicarbonato di sodio. In natura è presente disciolto nelle acque superficiali e sotterranee e raramente come minerale in particolare lo troviamo nella Nahcolite.

E' un sale, ha l'aspetto di un solido cristallino bianco, alcalino, moderatamente solubile in acqua, leggermente abrasivo, inodore, tossicità relativamente bassa, non infiammabile. Industrialmente il bicarbonato si produce mediante il metodo Solvay. E' facilmente reperibile in tutti i supermercati ad un prezzo contenuto. Grazie alle sue innumerevoli proprietà trova impiego in diversi campi quali quello farmacologico e cosmetico, largamente usato in cucina e nell'uso quotidiano.

Ecco solo alcune delle applicazioni del bicarbonato nella vita di tutti i giorni

Utile in cucina: per lavare la frutta e la verdura, per facilitare la lievitazione di dolci, per la cottura di legumi e verdure, per eliminare i cattivi odori (ad es. lavastoviglie, frigorifero).

Utile in casa: aggiunto in lavatrice aiuta a ridurre la formazione del calcare e delle incrostazioni, nel lavaggio delle stoviglie, per la pulizia della maggior parte delle superfici, per lucidare l'argenteria, per gli scarichi e le tubature, contro gli acari (tappetti), per disinfettare i biberon, i giocattoli, le spugne e le spazzole.

Igiene personale: utile per un bagno rilassante, per un pediluvio, uno scrub di viso e corpo; sciolto in acqua si può usare come collutorio; sbiancante dei denti (attenzione a non abusarne, può danneggiare lo smalto!), allevia il prurito dovuto a punture d'insetti ed è un deodorante efficace data la sua capacità di neutralizzare le molecole acide che sono la causa dei cattivi odori.

Un cucchiaino di bicarbonato sciolto in un bicchiere d'acqua con l'aggiunta di mezzo succo di limone aiuta la digestione. In caso di raffreddore i suffumigi con il bicarbonato aiutano a decongestionare le vie respiratorie, mentre nel caso di patologie come la cistite e le candide si ha un po' di sollievo se si effettuano lavande vaginali con acqua tiepida e bicarbonato.

Da tempo purtroppo si è diffusa una notizia errata che attribuisce al bicarbonato un'azione antitumorale efficace. Il fatto che l'ambiente acido fosse favorevole alla proliferazione dei tumori ha indotto ad ipotizzare che il bicarbonato, sostanza basica, potesse essere impiegato per neutralizzare l'effetto degli acidi. In realtà l'iniezione del bicarbonato per via endovenosa è estremamente pericolosa per gli organi sani che rischiano di esserne gravemente danneggiati. Ribadiamo quindi che il bicarbonato non è una terapia del cancro. Attualmente negli Stati Uniti stanno testando un derivato del bicarbonato di sodio; l'obiettivo di questi studi è di verificare se tale derivato potenzia l'effetto dei comuni farmaci chemioterapici e la sicurezza di tale trattamento, ma ovviamente passerà del tempo prima di risultati certi.

In ogni caso il bicarbonato di sodio è un alleato prezioso da tenere sicuramente in casa.

Rosticceria D'URSO
Piazza V. Freda - ACERNO

Azienda agricola
IRENE NIGRO
ACERNO (SA)
PREMIO ITALIA CHE LAVORA

I Vescovi della Diocesi di Acerno

di don Raffaele Cerrone

PAULUS MANARA O.P. (1604-1611)

Piacentino, di Borgo Val Toro, Paolo Manara appartenne all'Ordine domenicano e fu Priore di S. Sabina in Roma. Quando venne nominato Vescovo di Acerno da Clemente VIII, aveva sessant'anni. Fu consacrato a Roma dal Card. Bernerio, Vescovo di Albano, il 14 novembre 1604.

Prese possesso della Diocesi per mano del notaio Matteo Zecca. Non ci sono pervenute molte notizie sul suo ministero episcopale in Acerno. Dall'Ughelli ci è stato trasmesso solo il modo con cui egli resse la diocesi: "Eximie"[1], cioè egregiamente, in modo eccellente. Nel 1607 inviò alla Congregazione del Concilio una relazione in cui definiva la Cattedrale ancora in costruzione "Magnificum domicilium", cioè una spendida dimora.

Resse questa Chiesa per circa sette anni.

Note:

1 - F. UGHELLI, Italia .sacra, cit., p. 450.

AGORÀ *Acerno* esprime le più vive congratulazioni e augura uno splendido futuro professionale al neo laureato

Dott.ssa Anna Telese
Laurea in Giurisprudenza

Dottor Marco De Rosa
Laurea in Giurisprudenza

Dott.ssa Anna Renna
Laurea in Scienze della Formazione

È stato solo un gioco finito male

di Rosaria De Nicola

E' cronaca recente la storia di quel quattordicenne di Pianura seviziato con un compressore mentre giocava col telefonino in attesa del lavaggio del motorino. Motivo? Era sovrappeso, un "chiattone" , non era in linea con le linee perfette proposte dai manifesti e dagli spot in tv. I bulli hanno pensato bene di divertirsi un pò, di fare uno scherzo...peccato però che il gioco sia finito male.

Riflettendoci l'episodio è un intreccio dei mali della nostra epoca e testimonia quanto sia diffusa l'emergenza bullismo tra gli adolescenti.

Il bullismo deriva dalla parola inglese bullying (to bull) che significa usare prepotenza, maltrattare, intimidire, intimorire e viene definito come una forma di oppressione fisica e psicologica messa in atto da una o più persone (bulli) nei confronti di un'altra persona considerato più debole (la vittima) e attuata specialmente in ambienti scolastici o giovanili. Sinonimi di bullismo sono: arroganza, impertinenza, insolenza, irriverenza, maleducazione, prevaricazione, sfrontatezza, spacconeria, spavalderia, strafottenza e violenza...aggiungerei anche una buona dose di pura imbecillità e il ritratto della meglio gioventù sarebbe perfetto!

Il bullismo è senza dubbio intenzionale perché il comportamento aggressivo viene messo in atto volontariamente e consapevolmente. Ecco perché le scuse, le giustificazioni dei familiari dei tre colpevoli di fronte a certi gesti suonano come insopportabili, inaccettabili e imperdonabili. "Sono tutti bravi ragazzi, non avevano la pistola"...quella vera no, ma quella ad aria si, e anche l'aria in eccesso cara signora fa male. Il guaio dei nostri figli siamo noi, sindacalisti sempre pronti a difenderli bloccando così la loro crescita e l'emergere di ogni senso di responsabilità a favore della logica di troppi diritti pretesi e nessun dovere. Cari ragazzi tutti abbiamo il diritto di essere rispettati e il dovere di rispettare gli altri indipendentemente dall'età, dal sesso, dalla religione, dalla razza, dalla politica, dalla classe sociale, dall'apparecchio per i denti, dagli occhiali, dai chili di troppo, i centimetri in meno e i famosi pantaloni rosa! Oggi più che mai la società è chiamata a far i conti con sempre più diverse e allarmanti forme di disagio adolescenziale. Tuttavia, per fronteggiare il dilagante bullismo vero e proprio, prima ancora di sparare sulla luna, mirando alla crisi della scuola, della famiglia, dei valori, si può partire dalla sacrosanta severità e dalla giusta punizione piuttosto che da irritanti e beffarde giustificazioni.

Concludendo, riguardo la vicenda in questione parlerei di violenza pura. Uno degli aggressori ha 24anni, è padre di due figli, è un bullo cresciuto - solo in altezza s'intende - e se questo è il suo concetto di gioco...poveri figli!!!!!

Una proposta per Acerno

Introduzione (Parte prima, di due)

Carissimi,

Come promesso sul numero precedente di Agorà, il "Lupo bianco", intende impegnarsi attivamente per la sua terra come, spesso senza accorgersi, hanno fatto i suoi concittadini di Acerno.

Chiedo al Lettore, in anticipo, di avere pazienza perché la proposta ha bisogno di una "introduzione", ma di solo due parti, questa è la prima.

Poiché il degrado del Nostro Territorio si è progressivamente e lentamente, radicato come un'erba infestante, non è possibile credere di poter "estirpare" la mala-erba con un'operazione unica e violenta, visto che anche l'ultimo terremoto non ne è stato capace, bisogna che si riparta con un animo completamente diverso, anche perché il recente "terremoto economico", sta assumendo i caratteri di quello dei periodi che hanno preceduto o seguito, una guerra fatta di bombe, morti e distruzioni.

Non temete, però, cari concittadini, neppure io intendo invitarvi a uno sconvolgimento del pensiero; anzi!

Intendo, infatti, fare appello alla "memoria collettiva del paese"; quella che io, i miei coetanei e le due generazioni che hanno preceduto e seguito la nostra; questi tre strati generazionali hanno vissuto un sentimento di "certezza affettiva" durante l'infanzia e l'adolescenza, che oggi è completamente svanita perché gli "adulti" della generazione attuale, sono completamente assorbiti dai problemi di "quotidiana sopravvivenza" legati alle difficoltà economiche.

Da quel "terreno" le nostre radici "affettive", hanno assorbito il nutrimento fatto di "accoglienza" e "pazienza" vere, perché partecipative; infatti, in questo modo le "radici empatiche" hanno potuto cominciare quei sentimenti che hanno edificato quella personalità che usiamo ancora oggi per "riconoscerci".

In virtù di queste premesse, ho usato la mia "scienza" e la mia "coscienza", che molti conoscono, per costruire letteralmente un'ipotesi su cui ho lavorato e che iniziando con questo numero e terminando col prossimo intendo condividere con tutti coloro che vorranno aiutarmi.

Poiché da soli non si può neppure aver consapevolezza della consistenza dei propri pensieri, bisogna che io condivida l'idea che chi vorrà farsi coinvolgere da quest'avventura. Ovviamente non pretendo neppure un'adesione, se prima non avrò espresso alcuna idea.

Poiché il precedente numero di Agorà è stato letteralmente "intasato" dal mio articolo, ho dovuto promettere al buon Nicola, di limitare i miei interventi "cartacei"; perciò, devo lasciare la parola agli altri ospiti del giornale, rimandando l'esposizione della "sostanza" del progetto con il prossimo numero.

Vorrei che il Lettore, in attesa del prossimo numero, mediti sul tema, intorno al quale, ho costruito la mia ipotesi di lavoro: "Il **benessere individuale".**

Pasquale Lupo ... bianco

La parola, "benessere" indica un insieme potenzialmente infinito di significati (soprattutto di meta-significati, cioè significati di altri significati, stratificati[1] e/o trasversalmente considerati); infatti, è necessario per chi questa parola dover specificare, non solo l'ambito culturale in cui proporlo ma pure la categoria o, addirittura –è il caso più frequente-, è bene che sia "cucito addosso al singolo individuo", per evitare fraintendimenti; dunque, poiché ci si riferisce, fin troppo spesso, al "benessere" come bene universalmente agognato e poiché, al contrario e in realtà, è riferibile al solo mondo personale a causa dell'assoluta singolarità del sentimento perché, per l'ineluttabile realtà materiale, origina dai sensi. I sensi sono costantemente stimolati sin dalla nascita, edificano una "rete di sentimenti" di cui certamente quello del "benessere" è "Il Sentimento", comprensivo e conseguente a tutti gli altri perché il significato, è l'esponente, che, solo potenzialmente, li comprende tutti; infatti, quale risposta stimola la domanda che ci si scambia più volte, quotidianamente: "Ciao, come stai?".

Questa domanda, solitamente posta in occasione d'incontri tra umani, è un frettoloso e formale invito a esprimere "qualcosa" proveniente dal proprio mondo interiore del quale, però, chi pone la domanda mostra spesso un interesse solo "formale" non "sostanziale"; infatti, se l'interrogato tenta una risposta che va oltre la "formalità", l'interrogante mostrerà tutta la sua ipocrisia o, se l'interrogante è medico, come nel mio caso, già da molto tempo, la risposta fa intuire, se non è sintetica, un mondo d'inenarrabili "tristezze" o, addirittura, "storie" di soprusi e nefandezze o, ancora, un giustificabile pudore, troppo spesso evocato, costringe l'interrogato a esprimersi con un "Tutto bene!" che ha il "sapore" di un profondo e reale disagio!

Poiché la realtà relazionale della tipologia appena descritta è, allo stato dei fatti attuali, diffusissima e comunissima, tutto il "mio essere medico", si è proiettato alla ricerca dei motivi di ciò, che mi permetto di chiamare: "Patologia del benessere".

E' possibile, dunque, date le premesse, considerare il termine –benessere- riferibile non più a un insieme come premesso all'inizio, ma a un vero e proprio "sistema" che, attraverso più punti di collegamento fisico-biologici del corpo – sostenuto da un'Anima, è in comunicazione con il meta-sistema, esterno al corpo chiamato natura terrestre[2].

Eh sì, anche se costruito con intricata complessità, pur di un sentimento si tratta!

L'infinita gamma di "benesseri" – al pari di quella dei "malesseri", può essere "letta" allo stesso modo con cui s'interpretano le infinite sfumature dei sette colori dell'arcobaleno o, com'è possibile, trasferendo l'ambito, al mondo degli altri quattro sensi; in ogni caso si tratta di una "esperienza" sensoriale complessa, vissuta o raccontata.

Poiché l'Uomo ha espresso la necessità di tentare di definire il concetto addirittura in una legge che fa riferimento al benessere, bisogna sforzarsi di superare le "posizioni attuali" e poiché un "grado di benessere accettabile" è appannaggio di pochi, appare necessaria un'analisi del problema più approfondita a causa dell'uso che se ne fa, spesso con un sottile intento manipolativo del termine[3].

Note:

1 ***meta-*** *[dal gr. μετά «con, dopo», in composizione μετα- (con i sign. di cui al n. 1 a)]. – (...) c. Successione, posteriorità, sia in senso locale («che vien dietro o dopo, situato posteriormente»), come in alcuni termini di anatomia e zoologia (metacarpo, metatarso, metatalamo, metasoma, metatorace), sia in senso temporale, per indicare un fenomeno che si manifesta in fasi successive (per es., metameria), o un fatto che sia seguente o conseguente a un altro (per es., in medicina, metapneumonico, metasifilide). In varî rami delle scienze biologiche, al concetto della successione nel tempo si unisce quello di un'evoluzione maturativa, di uno sviluppo più avanzato o più complesso, di una organizzazione superiore, oppure serve a indicare (in correlazione con proto- e meso-) l'ultimo di tre stadî progressivi; così in metanefro, metamielocito, metazoi, metaclamidee, ecc.*

Questa strategia di stratificazione di significati, è "il modo principale con cui "vive" la nostra memoria; è attraverso "catene associative che riusciamo a conservare "insiemi di dati" innumerevoli, che molto spesso meravigliano noi stessi!

Bisogna considerare la memoria, non un insieme di innumerevole di dati isolati, ma un vero e proprio "sistema"; questa visuale permette, infatti, di spiegare tutti i fenomeni psicologici legati all'uso della memoria. Vedi anche la nota seguente.

2 *Possiamo considerare il "sistema" come un insieme di singoli elementi interconnessi tra loro, con "gradi di libertà" diversamente simili. I singoli elementi di un sistema, in quest'ambito , acquistano proprietà che, singolarmente, non avrebbero potuto manifestare perché è il "legame" a stimolare la manifestazione delle proprietà prima erano nascoste perché solo potenziali.*

3 *Questa strategia comunicativa è particolarmente usata per condizionare le scelte di acquisto in ambito commerciale; non è un caso che si dice: "La pubblicità e l'anima del commercio". Qualche centinaio di anni or sono, una vera e propria "arte" era usata per "convincere": la Retorica. Poiché, però, la Retorica, poteva essere contrastata dall'intelligenza, oggi è preferito l'"inganno" alla retorica; si badi, però, non all'inganno palese, quello è chiamato "imbroglio", ma all'inganno dell'"omissione" di dati o del loro nascondimento in "impliciti", dati per scontati.*

AGORÀ Acerno (distr. gratuita)

Periodico culturale e di informazione dell'Associazione Culturale Musicale "Juppa Vitale" - Acerno - Via Duomo

www.juppavitale.it

Iscritto al Registro Stampa Tribunale di Salerno N. 32/2009

Direttore responsabile Dott. Salvatore Telese - Via Montella, 30 - Acerno

REDAZIONE:
Stanislao Cuozzo, Nicola Zottoli.
Grafica e impaginazione: Nicola Zottoli
Stampa: Grafica Idea - Acerno.

L'Associazione Culturale Musicale "Juppa Vitale" è socio fondatore della F.A.M.P.

E' affiliata all'ANBIMA

Giovanni Allevi: " La musica in testa " *di Carla D'Alessandro*

Ho da poco terminato di leggere il libro di Giovanni Allevi: " La musica in testa" e mi rendo conto che non è il libro del solito musicista, che vuole farti conoscere il suo iter di vita. Il testo di Allevi contiene tutta la filosofia Alleviana ovvero la coscienza di un trentenne che dopo anni di sacrifici per lo studio del pianoforte e della Filosofia è riuscito a uscire in punta di piedi, dalla musica accademica dei grandi musicisti sui quali si è formato; sperimentando una musica che tutti, giovani e adulti apprezzano.

La musica non è solo la sua Musa, la sua "Strega capricciosa" il suo quid per abbracciare il mondo e l'altro da sé. E' la coscienza che il 2000 deve divenire "l'Era dell'emozione" dove l'uomo "trova rifugio nella sua parte … più profonda … che parla il linguaggio della poesia, dei suoni … in altre parole dell'arte". "Il linguaggio dell'emozione permette all'individuo di comunicare con sincerità, senza la paura di mostrare le proprie fragilità; il contrario del mondo della ragione, proprio del novecento che ha trascinato l'essere umano "all'estrema competizione."

La nuova arte dice Allevi è apparentemente semplice ma frutto di uno studio durissimo dei compositori e una comprensione profonda del passato al fine di far scaturire il significativo del futuro.

La storia di questo giovane compositore è fatta di studio e di sacrifici, per poi divenire egli stesso Accademia nel cambiamento.

Dare alla nuova musica classica freschezza, emotività, vivacità nella conoscenza dei grandi compositori del passato; ricevendo l'impulso a distaccarsene per affermare le proprie idee, la propria musica come evoluzione per "condividere l'esperienza emotiva del presente … e venire in contatto con una grandezza dalle origini antiche, riproposta in forma attuale." Leggere Allevi è divenuta un'esperienza affascinante, è stato entrare in simbiosi con un'altra anima fragile e forte che

il vento della vita piega ma non abbatte. Un'anima che crede nel nuovo Rinascimento dell'Uomo illuminato dal sogno, in una nuova emotività al limite della "Trascendenza" al confine della quale Allevi preferisce rimanere per continuare, lui credente, a guardare il mondo attraverso gli occhi stupiti della sua " Strega"… la Musica.

Canti popolari di Acerno

da "Scritti" *di Alfonso Potolicchio*

E L'UOCCHIE MME FACEANO DOIE FUNTANE

Dumeneca matina che dulore,
Quannu sentètte Nenna prubbecare!
I' mme mettette a nu scuru cantone,
E l'uocchie mme faceano doie funtane.
Vienence, Nenna, cu'sto maccaturu,
Vene mm'annetta' 'ste llacrem'amare.
-Lu maccaturu miu è de vellutu,
Nisciuna vòta è statu a la culata.

Rubrica Fotografica a cura di Nicola Zottoli

Festa degli alberi - anni 50

Tutti i soci o simpatizzanti che intendono pubblicare foto che riguardano le abitudini, le persone, i monumenti, il paesaggio di Acerno possono farle pervenire all'Associazione.

Gli strumenti musicali

Balafon

Balafon o **Balafo** - Strumento musicale in uso nell'Africa occidentale e centrale. È costituito da lamine di legno duro accordate diatonicamente, sotto ciascuna delle quali è posta una zucca vuota che funge da cassa di risonanza. Viene suonato per mezzo di un mazzuolo di legno ricoperto di caucciù.

AD ACERNO

di Carla D'Alessandro

Seduta son nel fresco boschetto
dell'amato Villaggio,
con i miei pensieri soli.
In questa calda mattinata
di quasi metà agosto,
cinguettano garruli
i piccoli uccelli nascosti
e una ragnatela di rami
verdeggia la mia anima
con giovani foglie
di verdi castagni.
Una brezza lieve
mi scompiglia il cuore,
mi accarezza lo spirito
e un tenero amore
mi dona una breve,
dolcissima pace.

POINT DIMEGLIO
Acerno
Via Rimembranza